

VIA POMA, ECCO IL DNA DEL KILLER LA SOLUZIONE IN UNA GOCCIA DI SANGUE

**Roma, 15 anni dopo l'omicidio di Simonetta Cesaroni
dalle nuove analisi spunta una traccia maschile**

di Emilio Radice

Una goccia di sangue maschile, e il giallo di via Poma si riapre di nuovo, quindici anni dopo l'omicidio di Simonetta Cesaroni. Una minima traccia, ma con un dna definito. Potrebbe essere l'asso che cercava il nuovo pubblico ministero dell'inchiesta, Roberto Cavallone, il magistrato che si è riletto i faldoni dell'indagine, ha messo a fuoco gli interrogativi irrisolti e ha affidato agli uomini del Ris di Parma, diretti dal colonnello Luciano Garofano il compito di fare e rifare analisi e riscontri su luoghi, indumenti, oggetti, salive. Una radiografia del teatro del delitto a caccia del segno sfuggito, del bandolo a cui appigliarsi per arrivare alla verità.

E il Ris ha risposto, la traccia l'ha trovata: una goccia di sangue maschile, appunto, il segno lasciato da un uomo sul luogo dove Simonetta, 20 anni, venne massacrata con 29 coltellate il 7 agosto del 1990. Un risultato straordinario, visto il tempo intercorso, ma non ancora ufficiale. Ieri mattina nell'ufficio del pm Cavallone sono andati il papà della vittima, Claudio Cesaroni, con il suo avvocato di sempre, Lucio Molinaro, che ormai è anche un testimone storico - e prezioso - di questa interminabile vicenda giudiziaria. All'uscita si sono limitati a commentare: "Attendiamo il deposito della perizia del Ris, con fiducia". Poi si sono allontanati, sfumando nei corridoi perennemente grigi della Procura. Ma era già abbastanza: dunque i carabinieri avevano terminato il loro lavoro e raggiunto dei risultati. Poi pian piano ha preso corpo l'indiscrezione: era stata trovata la traccia di un uomo e isolato un dna maschile.

Dove? Forse nel locale dei lavatoi del palazzo, dove i carabinieri un anno fa avevano trovato tracce ematiche mai viste prima? O la traccia era sulla borsetta di Simonetta, sul suo portamonete, sull'orecchino, o sul reggiseno e il top, unici indumenti oltre i calzini che l'assassino le aveva lasciato addosso in quel pomeriggio piovigginoso d'agosto? Il pm si schermisce: "Non confermo nulla e aspetto il deposito del rapporto. Ho dato al Ris tutto il tempo che gli serve, la fretta dopo quindici anni non ha senso. E poi, se le indagini oggi si avvalgono di strumenti tecnologici sofisticati anche il rischio d'errore è elevato. Bisogna evitarlo". Vero, perché le bio-investigazioni possono trovare anche il sudore, rilevare una stretta di mano, un corpo che ne ha strofinato un altro. In Usa hanno provato così vari casi di stupro. Ma sulle "cose" di via Poma si sono stratificati quindici anni di contaminazioni umane e ambientali. Andare con i piedi di piombo è obbligatorio. Però, intanto - seconda indiscrezione - , sembra che sia stata fatta giustizia di una primordiale "deviazione" investigativa: sulla porta dell'ufficio in cui Simonetta venne uccisa nel '90 fu trovato uno sbaffo di sangue. La "scientifica", con i mezzi di allora, ritenne che potesse essere un sangue sovrapposto: quello di Simonetta e del suo assassino ferito, mescolati. Ora il Ris dice: no, è un sangue solo, maschile anche quello. Se la nuova traccia coincide con la vecchia avremo con certezza l'identità biologica dell'assassino. Si tratterà poi di trovarlo, o fra le 17 persone che già nel '90 furono indagate oppure - ipotesi più che probabile - fra qualcuno che allora sfuggì all'attenzione della polizia.